

INFLUENZA ANIMALE I veterinari chiedono aiuto anche ai militari per le disinfezioni

L'aviaria non dà tregua È esplosione di focolai

In tre giorni gli allevamenti colpiti dal virus sono più che raddoppiati
Vantini di Coldiretti: «Apriamo un tavolo per la tutela della filiera»

Luca Fiorin

●● Influenza aviaria: in tre giorni i focolai sono più che raddoppiati. Il quadro fornito ieri dall'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie, centro di riferimento in Italia per questa malattia animale, mostra una situazione esplosiva. Per affrontarla, le istituzioni veterinarie hanno chiesto anche l'aiuto dei militari, che stanno svolgendo operazioni di disinfezione nelle aree contagiate, e continuano ad attuare misure straordinarie di lotta al virus, con abbattimenti di pennuti che sono già stati disposti per milioni di capi. Tutto questo mentre la più partecipata fra le associazioni del mondo agricolo, Coldiretti, chiede azioni istituzionali a tutela della filiera dell'avicoltura.

Se nello scorso fine settimana si era arrivati a quota 30 focolai, i dati accertati riferiti a questo martedì parlano addirittura di ben 64 casi di contagio. Di questi, solo tre non riguardano il Veronese. Si tratta di presenze del virus manifestatesi in due allevamenti di tacchini nel Bresciano e nel Padovano ed in un pollaio con galline in provincia di Roma. L'epizoozia, ovvero l'epidemia animale, ha avuto la sua origine meno di un mese fa, esattamente il 19 ottobre, a Ronco e continua ad essere un problema che interessa quasi esclusivamente la nostra provincia. Anzi, per



Un allevamento di polli destinati al settore alimentare

essere più precisi, l'area che si trova ad Est dell'autostrada del Brennero ed a sud della Serenissima. Un territorio per il quale il ministero della Salute, facendo seguito ad una serie di provvedimenti adottati dal presidente della Regione Luca Zaia, ha stabilito una Zona di ulteriore restrizione, estendendo i divieti già in atto di movimentazione dei pennuti e dello svolgimento di una serie di attività di allevamento. Misure nonostante le quali continuano ad emergere nuovi casi in tutta l'area.

L'influenza aviaria, va ricordato, è una patologia che non si trasmette all'uomo; né per contatto diretto, né, men che meno, attraverso il consumo di carni od uova. Non va quindi considerata come un problema di salute pubblica. E, però, una grana dal punto di vista economi-

co, soprattutto nella pianura veronese, dove si concentra una parte consistente dell'avicoltura regionale e nazionale.

Il virus che sta colpendo gli allevamenti scaligeri è ad alta patogenicità ed appartiene ad un sottotipo, l'H5N1, che mai si era manifestato prima in Italia, ed è all'origine di una malattia che è fonte di un'elevata mortalità in alcune specie, per primi nei tacchini. Ben 49 dei 64 focolai ad oggi accertati sono emersi in allevamenti proprio di tacchini da carne, mentre sono sette i casi riguardanti polli, tre quelli che hanno interessato strutture con quaglie, tre con galline ovaiole e due impianti in cui erano presenti più specie. Sono quattro, infine, i casi nei quali sinora il virus è stato scoperto in uccelli selvatici. Già si sapeva la scorsa setti-

mana del contagio di un fischione ed un germano reale, mentre è di martedì la notizia che il virus dell'aviaria è stato trovato anche in un gabbiano selvatico, nel Veronese, ed in una gazza, in Friuli. Si tratta di rinvenimenti che sono importanti per chi studia l'evolversi dell'epizoozia, visto che uccelli selvatici e migratori costituiscono un veicolo di diffusione della malattia.

Oltre ad eliminare gli animali presenti nelle strutture sedi di focolaio, a svolgere controlli serrati ed a verificare che vengano attuate le misure di prevenzione della diffusione del contagio, le autorità della sanità animale stanno anche coordinando le azioni di disinfezioni degli allevamenti. Operazioni che negli ultimi giorni hanno visto in azione in alcuni allevamenti anche reparti dell'esercito. Una situazione che, comunque, è figlia di una collaborazione consolidata.

«Visto quanto sta accadendo, è stata avviata una richiesta per istituire un tavolo istituzionale al fine di tutelare la filiera avicola», afferma Alex Vantini, il presidente di Coldiretti Verona, il quale ricorda che «il Veneto è la prima regione italiana, seguita da Lombardia ed Emilia-Romagna, per quanto riguarda l'avicoltura, rappresentando oltre il 50 per cento della produzione nazionale ed il 30 per cento delle imprese, e che il Veronese incide per oltre il 50 per cento sul comparto regionale».